

# V SETTIMANA DI QUARESIMA

a cura di Fr. Diego Diaz e Laura Paladino

## DOMENICA (2 aprile 2006)

### LECTIO

#### **Prima lettura: Geremia 31,31-34**

<sup>31</sup>«Ecco verranno giorni», dice il Signore, «nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. <sup>32</sup>Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. <sup>33</sup>Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni», dice il Signore: «Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. <sup>34</sup>Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: "Riconoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande», dice il Signore; «poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato».

Il passo profetico che introduce la liturgia di oggi si concentra sulla promessa di un patto nuovo, non più formulato sulla scorta di norme aride, imposte dall'esterno, ma fondatosu sull'intimo legame - assimilato

al patto sponsale - che il Signore ha stabilito con il suo popolo. Nel deserto dell'esilio Dio tornerà a parlare al popolo-sposa con la freschezza della prima dichiarazione d'amore (v. 31). Questa «alleanza nuova» (vv. 31-33), scolpita non su tavole di pietra, ma nelle profondità del cuore umano per un dono straordinario di Dio, sarà la caratteristica dei tempi nuovi. Durante l'istituzione del sacramento eucaristico, nel corso dell'Ultima cena, Gesù proclamerà che l'alleanza nuova attesa dai profeti si compie nel mistero del pane e nel vino, e si realizza compiutamente per la via del suo sacrificio sulla croce. Lo Spirito di Gesù effuso nell'attimo supremo e inviato nel mistero della Pentecoste sarà principio e fondamento della legge nuova, radicata nell'intimo di ogni credente e suggellata in forza della morte e resurrezione del Cristo.

#### **Seconda lettura: Ebrei 5,7-9**

*Cristo, <sup>7</sup>nei giorni della sua vita terrena, offrì*

*preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte, e fu esaudito per la sua pietà; <sup>8</sup>pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì, <sup>9</sup>e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.*

In pochi sapidissimi versi Paolo concentra il mistero della salvezza realizzata da Cristo, che è il compimento delle promesse, della legge e delle profezie, ma anche del culto dell'Antico Testamento. E' il Cristo morto e risorto l'unico vero sommo sacerdote, misericordioso e fedele, Colui che può purificare realmente il popolo dal peccato, mediante l'offerta di se stesso fatta una volta per tutte. A questo scopo Egi dovette assumere la nostra debolezza e sofferenza, e divenire in tutto simile a noi. A tanto si è spinta la compassione di Cristo per la nostra condizione: a sostenere la Sua intercessione per noi è l'aspirazione al pieno compimento della volontà del Padre, mediante l'obbedienza. Dalle cose che patì per amore è possibile riconoscere in lui il cuore nuovo, obbediente e filiale promesso da Dio al profeta Geremia. Guardando a Gesù trafitto sulla croce tutti possono scoprire il volto misericordioso di Dio.

### **Vangelo: Giovanni 12,20-33**

*In quel tempo, <sup>20</sup>tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. <sup>21</sup>Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù». <sup>22</sup>Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. <sup>23</sup>Gesù rispose: «È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. <sup>24</sup>In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. <sup>25</sup>Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la*

*vita eterna. <sup>26</sup>Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. <sup>27</sup>Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! <sup>28</sup>Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!».*

*<sup>29</sup>La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». <sup>30</sup>Rispose Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. <sup>31</sup>Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. <sup>32</sup>Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me». <sup>33</sup>Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire.*

Due ascensioni: la prima è motivata dall'umana attrattiva per la pasqua ebraica e per la persona di Gesù, la seconda è espressione della volontà salvifica del Padre, che non esita a consegnare alla morte il Figlio unigenito, vero agnello pasquale, per la salvezza del mondo.

Anche nel quarto Vangelo, come nei tre sinottici, viene predetto l'inaudito: la *passione* del Figlio dell'uomo. Ma in Giovanni c'è qualcosa di più: non si dice che alla *passione* seguirà la gloria, ma che la gloria piuttosto *coinciderà* con la *passione*. Quacosa di simile dirà poi Paolo ai Corinzi, quando vorrà contestare i falsi apostoli che professano la fede gloriosa nella sola Resurrezione.

'Glorificazione' e 'innalzamento' si riferiscono contemporaneamente alla Croce e alla Resurrezione, che sono i due aspetti dell'ora di Gesù. Chi vuol servirlo è coinvolto in uno stesso destino di morte e di gloria. Non si tratta di considerazioni astratte: Gesù è profondamente sconvolto dalla prospettiva di ciò che lo attende, ma il centro del suo essere è stabilito nell'adesione incondizionata alla volontà

del Padre, che Egli è venuto a compiere: è questa obbedienza filiale che già nell'ora della *passione* glorifica il nome del Padre, poiché manifesta l'amore trinitario e realizza la salvezza del mondo.

Nella totale consegna di sé Gesù si rivela vero Figlio dell'uomo, inviato per giudicare il mondo, per estrometterne il principe delle tenebre e del male, e inaugurare il regno di Dio.

## MEDITATIO

Il passo del Vangelo di oggi è molto significativo per il cammino di conversione che la Chiesa propone nel tempo quaresimale.

Gesù è salito a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Ci sono pure alcuni Greci che si avvicinano a Filippo e insistono: «*Vogliamo vedere Gesù, vogliamo conoscerlo*».

È il desiderio di un pagano, non di un giudeo, ed è questo che davvero stupisce. O meglio, fa riflettere.

Il desiderio di conoscere Gesù non può appartenere a quanti credono di averlo già conosciuto, compreso e accostato una volta per tutte. Nessuno che si ritenga pago della propria fede e del proprio modo di praticarla può desiderare di vedere Gesù. Questo ardore può appartenere soltanto a quanti si riconoscono manchevoli, perché è il desiderio di un infinito che non può

appartenerci mai compiutamente, ma di cui permane un'attesa sempre più profonda.

Deve essere questo, pertanto, l'anelito di ogni vero cristiano, che ogni giorno, di nuovo, decide nel suo cuore il santo viaggio della conversione, consapevole di come quest'ultima non sia una conquista definitiva, ma una costante scelta di camminare incontro a Cristo, alla ricerca di Lui, verso il più autentico e pieno incontro con la Via, la Verità, la Vita.

Anche noi vogliamo vedere Gesù. Vogliamo individuare chi ci condurrà a lui, chi ce lo indicherà, chi ce lo farà vedere.

Vogliamo partecipare intimamente, con cuore fedele, al Mistero di Cristo. Vogliamo portare frutto come e con Lui, grano che muore nella terra per risorgere nell'Eterno.

## ORATIO

Anche noi vogliamo vederTi, Gesù.

Vogliamo incontrarTi in quest'ora,  
adesso che, come seme, affondi nella terra del nostro dolore  
e germogli in turgida spiga, speranza di messe abbondante.

Tu sveli come sia dolce morire  
per chiunque ama e si dona con gioia.

Perdere la vita con Te e per Te è trovarla.

Allora anche il pianto fiorisce in sorriso.

Nelle Tue piaghe troviamo rifugio, in esse trova senso ogni umano patire.

Solo guardando Te troviamo la forza

di un abbandono fidente nelle mani paterne di Dio.

## CONTEMPLATIO

La morte e la passione di nostro Signore è il motivo più dolce e più violento che possa animare i nostri cuori in questa vita mortale. Guarda Gesù, il nostro grande sacerdote, e guardalo dal momento del suo concepimento. Pensa, ci portava sulle spalle, accettando il compito di riscattarci con la sua morte e la morte in croce. [...] Ogni amore che non trae la sua origine dalla passione del Salvatore è frivolo e pericoloso. Infelice è la morte senza l'amore

del Salvatore. L'amore e la morte sono talmente uniti nella passione del Salvatore che non è possibile avere nel cuore l'uno senza l'altra. Sul Calvario non è possibile avere la vita senza l'amore, né l'amore senza la morte del Redentore: ma, fuori di là, tutto è o morte eterna o amore eterno. Vieni, Santo Spirito, infiamma i nostri cuori col tuo amore, perché moriamo ad ogni altro amore per vivere per quello di Gesù. (FRANCESCO DI SALES)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«Crea in me, o Dio, un cuore puro» (Sal 50).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Parlare dell'annientamento di Gesù è davvero osare l'impossibile. L'uomo Gesù vince perdendo. Vince negando a se stesso come uomo il potere di dominare, di affermarsi di fronte agli altri e sugli altri. Ne aveva una lucidissima consapevolezza che traspariva da tutto il suo insegnamento e da tutta la sua vita. Curiosi investigatori o gente bramosa di conoscenza e di esperienze eccezionali, alcuni Greci lo volevano accostare negli ultimi suoi giorni a Gerusalemme. Egli esce con quella bellissima immagine che richiama così da vicino la parabola del regno dei cieli: « *In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*» (Gv 12,24). Il chicco di frumento è lui stesso: Gesù. L'assurdità dell'incarnazione raggiungerà infatti il suo estremo limite nella passione e nella morte sulla croce. Ma l'immagine del chicco di grano, che muore e dà la spiga e poi il pane, ha pure un nesso molto evidente con il mistero dell'eucaristia. Perché la vitalità di quel seme sepolto è prodigiosa. La legge del seme è quella di morire per moltiplicarsi; non ha altro senso, altra funzione che questa: è un servizio alla vita. Così l'annientamento di Gesù Cristo: seme di vita sepolto nella terra. Per Gesù amare è servire e servire è scomparire nella vita degli altri, morire per far vivere. Ogni dono di sé è una semina di amore che fa nascere amore. Là dove è più difficile accettare l'annientamento di essere servi degli altri e di essere mangiati dagli altri, là si raccoglie più abbondante il frutto della carità. Ci conceda il Signore di arrivare a questa resa totale del nostro essere ogni volta che ci troviamo a fargli rimostranze con discorsi da ragazzi petulanti e sconsiderati. Ci conceda di immergerci nel Suo mistero di umiltà e di gloria malgrado la nostra incapacità a capirlo.

(A.M. CÀNOPI, *L'annientamento di Cristo, perpetuato nel mistero eucaristico...*, in «*Deus absconditus*», Ghiffa 1980, 60-69, *passim*).

# LUNEDÌ (3 aprile 2006)

(V Settimana di Quaresima)

## LECTIO

**Prima lettura: Daniele 13,1-9.15-17.19-30.33-62**

*In quei giorni, <sup>1</sup>abitava in Babilonia un uomo chiamato Ioakìm, <sup>2</sup>il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkìa, di rara bellezza e timorata di Dio. <sup>3</sup>I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè. <sup>4</sup>Ioakìm era molto ricco e possedeva un giardino vicino a casa ed essendo stimato più di ogni altro i Giudei andavano da lui. <sup>5</sup>In quell'anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani; erano di quelli di cui il Signore ha detto: «L'iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo». <sup>6</sup>Questi frequentavano la casa di Ioakìm e tutti quelli che avevano qualche lite da risolvere si recavano da loro. <sup>7</sup>Quando il popolo, verso il mezzogiorno, se ne andava, Susanna era solita recarsi a passeggiare nel giardino del marito. <sup>8</sup>I due anziani, che ogni giorno la vedevano andare a passeggiare, furono presi da un'ardente passione per lei: <sup>9</sup>persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi.*

*<sup>15</sup>Mentre aspettavano l'occasione favorevole, Susanna entrò, come al solito, con due sole ancelle, nel giardino per fare il bagno, poiché faceva caldo. <sup>16</sup>Non c'era nessun altro al di fuori dei due anziani nascosti a spiurla. <sup>17</sup>Susanna disse alle ancelle: <sup>18</sup>«Portatemi l'unguento e i profumi, poi chiudete la porta, perché voglio fare il bagno». <sup>19</sup>Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei e le dissero: <sup>20</sup>«Ecco, le porte del*

*giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e datti a noi. <sup>21</sup>In caso contrario ti accuseremo; diremo che un giovane era con te e perciò hai fatto uscire le ancelle». <sup>22</sup>Susanna, piangendo, esclamò: «Sono alle strette da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. <sup>23</sup>Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!».*

*<sup>24</sup>Susanna gridò a gran voce. Anche i due anziani gridarono contro di lei <sup>25</sup>e uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì. <sup>26</sup>I servi di casa, all'udire tale rumore in giardino, si precipitarono dalla porta laterale per vedere che cosa stava accadendo. <sup>27</sup>Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna.*

*<sup>28</sup>Il giorno dopo, tutto il popolo si adunò nella casa di Ioakìm, suo marito, e andarono là anche i due anziani pieni di perverse intenzioni per condannare a morte Susanna. <sup>29</sup>Rivolti al popolo dissero: «Si faccia venire Susanna figlia di Chelkìa, moglie di Ioakìm». Mandarono a chiamarla <sup>30</sup>ed essa venne con i genitori, i figli e tutti i suoi parenti. <sup>33</sup>Tutti i suoi familiari e amici piangevano.*

*<sup>34</sup>I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa. <sup>35</sup>Essa piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore. <sup>36</sup>Gli anziani dissero: «Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuse le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle. <sup>37</sup>Quindi è entrato da lei un giovane che era*

nascosto, e si è unito a lei. <sup>38</sup>Noi che eravamo in un angolo del giardino, vedendo una tale nefandezza, ci siamo precipitati su di loro e li abbiamo sorpresi insieme. <sup>39</sup>Non abbiamo potuto prendere il giovane perché, più forte di noi, ha aperto la porta ed è fuggito. <sup>40</sup>Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ma lei non ce l'ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni». <sup>41</sup>La moltitudine prestò loro fede poiché erano anziani e giudici del popolo e la condannò a morte.

<sup>42</sup>Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, <sup>43</sup>tu sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me». <sup>44</sup>E il Signore ascoltò la sua voce.

<sup>45</sup>Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, <sup>46</sup>il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». <sup>47</sup>Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che vuoi dire con le tue parole?». <sup>48</sup>Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, Israeliti? Avete condannato a morte una figlia d'Israele senza indagare la verità! <sup>49</sup>Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei».

<sup>50</sup>Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siediti in mezzo a noi e fatti da maestro, poiché Dio ti ha dato il dono dell'anzianità». <sup>51</sup>Daniele esclamò: «Separateli bene l'uno dall'altro e io li giudicherò».

<sup>52</sup>Separati che furono, Daniele disse al primo: «O invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, <sup>53</sup>quando davi sentenze ingiuste opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l'innocente. <sup>54</sup>Ora dunque, se tu hai visto costei, di': sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco».

<sup>55</sup>Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ricadrà sulla tua testa. Già l'angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti spaccherà in

due».

<sup>56</sup>Allontanato questo, fece venire l'altro e gli disse: «Razza di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha perverso il cuore! <sup>57</sup>Così facevate con le donne d'Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. <sup>58</sup>Dimmi dunque, sotto quale albero li hai trovati insieme?»; Rispose: «Sotto un leccio». <sup>59</sup>Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco l'angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano per spaccarti in due e così farti morire».

<sup>60</sup>Allora tutta l'assemblea diede in grida di gioia e benedisse Dio che salva coloro che sperano in lui. <sup>61</sup>Poi, insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di aver deposto il falso, fece loro subire la medesima pena alla quale volevano assoggettare il prossimo <sup>62</sup>e, applicando la legge di Mosè, li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente.

La vicenda della giovane Susanna, donna di Giuda bella e leale al suo sposo e alla sua fede, è una storia edificante che si incontra in appendice al libro di *Daniele*. Il profeta stesso vi compare nelle vesti di un giovanissimo veggente, capace di mettere in luce l'innocenza di Susanna – il cui nome significa in ebraico 'giglio' – e smascherare la corruzione dei due anziani. In essi vengono messi sotto accusa i capi sadducei del sec. I a.C., apparentemente irreprensibili, ma in realtà ciechi e proni al male, assai pericolosi per il popolo, e capaci solo di sviarlo.

Per mantenersi fedele a Dio e al marito Susanna affronta la lapidazione, che incombe su di lei sia che ceda all'adulterio, sia che decida di resistere alle losche proposte dei due anziani incorrendo nella calunnia. Susanna sceglie di morire innocente pur di non acconsentire al male. Avendo posto la sua fiducia unicamente

nelle mani di Dio, le è dato di sperimentare che Egli è fedele, ascolta la voce di quanti sperano in Lui e viene in loro aiuto con prontezza e potenza.

### **Vangelo: Giovanni 8,1-11**

*In quel tempo, <sup>1</sup>Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. <sup>2</sup>Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio, e tutto il popolo andava da lui, ed egli, sedutosi, li ammaestrava.*

*<sup>3</sup>Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, <sup>4</sup>gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. <sup>5</sup>Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». <sup>6</sup>Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo.*

*Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. <sup>7</sup>E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». <sup>8</sup>E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. <sup>9</sup>Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.*

*Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo.*

*<sup>10</sup>Alzatosi, allora, Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». <sup>11</sup>Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».*

All'aurora, dopo che Gesù ha trascorso una notte in preghiera sul monte degli Ulivi, scribi e farisei sottopongono al giudizio del 'rabbì' una donna e il suo peccato pubblicamente constatato. L'intenzione dei saggi di Giuda è chiara: tendere un tranello a Gesù, costringendolo subdolamente a pronunziarsi o contro la legge di Mosè, che in caso di adulterio conclamato prevedeva la lapidazione, o contro il diritto romano, che dal 30 d.C. aveva sottratto al sinedrio lo *jus gladii*, riservando solo ai procuratori del Senato di Roma il potere di pronunziare le condanne a morte.

Tutto il brano converge nella domanda: «Donna, dove sono i tuoi accusatori?.. Neppure io ti condanno, va' e d'ora in poi non peccare più». Nel deserto creato dal peccato, ecco irrompere la novità: un fiume di misericordia, che purifica e risana tutto attorno a sé, riplasmando nuova ogni creatura.

## **MEDITATIO**

La parola di Dio scruta le profondità del cuore, mette in luce le intenzioni più segrete, smaschera le trame della menzogna. Appare allora chiaramente chi si fida di Dio e teme solo di non corrispondere alla grandezza del suo amore misericordioso, e chi invece ha mente e cuore tanto meschini da cercare altrove furtive soddisfazioni, quasi che la felicità sia incompatibile con la fedeltà alla verità del vangelo.

La vita stessa, momento per momento, impone di operare questo discernimento. Beato chi si lascia trafiggere dalla parola di Dio come da un raggio di luce, e sa separare con onestà, nel suo cuore, l'oro dalle scorie. Nella luce della verità Egli potrà gustare la libertà dell'abbandono filiale nelle mani paterne di Dio, e niente e nessuno potrà più fargli paura o trarlo in inganno.

## ORATIO

Dio nostro Padre,  
Tu non smetti di cercare  
chi si è allontanato da Te.  
E, attraverso il perdono,  
ci metti al dito  
l'anello del figlio prodigo,  
l'anello della festa.

(FRÈRE ROGER DI TAIZÈ)

## CONTEMPLATIO

Degnati, o Cristo, dolcissimo nostro  
Salvatore, di accendere le nostre lucerne:  
brillino continuamente nel tuo tempio e  
siano alimentate sempre da te, che sei la  
luce eterna, perché siano rischiarate le  
nostre oscurità e fuggano da noi le tenebre  
del mondo.

Dona, dunque, o Gesù mio, la tua luce alla  
mia lucerna, perché al suo splendore mi si

sveli il santuario celeste, che sotto le sue  
volte maestose accoglie te, sacerdote eterno  
del sacrificio perenne.

Fa' che io guardi, contempli e desideri te  
solo; solo te ami e solo te attenda con il più  
ardente desiderio, e sempre la mia lucerna  
brilli ed arda davanti a te.

(COLOMBANO)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
*«Con te, Signore, non temo alcun male» (Sal 22).*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Gesù, Luce del mondo, non sei soltanto la luce che brilla nelle tenebre della notte, sei anche la luce del mattino, la luce di ogni nuova giornata, delle sue speranze, delle sue imprese. Il sole si alza a poco a poco. Anche tu, o Luce del mondo, all'alba di ogni giorno vuoi penetrare attraverso le ignoranze e le debolezze umane, attraverso le buone volontà, come pure attraverso le passioni peccaminose. Ogni mattino, vuoi creare un mondo nuovo.

Rendimi pio verso di te, Luce del giorno che sorge, affinché non sciupi questo giorno nascente ed accolga tutto quello che mi offri per mezzo suo.

Luce del mondo, tu sei soprattutto il sole che risplende in pieno mezzogiorno.

Un giorno d'estate, a Gerusalemme, ho cercato di fissare, a mezzogiorno, il sole d'Oriente. Ho alzato gli occhi verso di esso e, per uno o due secondi, ho intravisto un candido bagliore incandescente e insostenibile, più candido della neve. Ho pensato allora a te, Cristo, Luce del mondo, ho pensato che questo punto sfolgorante e radioso era la più pura, la più efficace rappresentazione visiva che potessimo avere del tuo essere. Per poter continuare a guardare quel sole di mezzogiorno, interposi fra questo e i miei occhi le foglie di un ramoscello. Capii allora un'altra cosa. Capii come la tua luminosità accecante, o Cristo-Luce, ci appaia setacciata, filtrata attraverso le tue creature che essa illumina e riscalda.

Luce del mondo, che io ti possa vedere nello splendore del mezzogiorno.

(UN MONACO DELLA CHIESA D'ORIENTE, *Il volto di luce. Riflessi di Vangelo*, Milano 1994, 70s.).

# MARTEDÌ (4 aprile 2006)

(V Settimana di Quaresima)

## LECTIO

### Prima lettura: Numeri 21,4-9

*In quei giorni, <sup>4</sup>gli Israeliti partirono dal monte Cor, dirigendosi verso il Mar Rosso per aggirare il paese di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio.*

*<sup>5</sup>Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua, e siamo nauseati di questo cibo così leggero». <sup>6</sup>Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti velenosi, i quali mordevano la gente, e un gran numero d'Israeliti morì. <sup>7</sup>Allora il popolo venne a Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; prega il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo.*

*<sup>8</sup>Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà, resterà in vita».*

*<sup>9</sup>Mosè allora fece un serpente di rame e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di rame, restava in vita.*

Gli Israeliti, stanchi del viaggio, mai soddisfatti dei segni di potenza e di provvidenza che il Signore rivolge loro, mormorano contro Dio e contro il suo mediatore, Mosè. Ne segue il castigo: il morso di serpenti velenosi ('brucianti'). Ma la punizione presto si trasforma in misericordia. Il ricorso al serpente di bronzo innalzato su un'asta, che, guardato con fede, risana dai morsi letali, se non

fosse collocato nel contesto di questo episodio, sarebbe certamente un gesto idolatrico. Grazie a questa legittimazione, il serpente elevato sull'asta diventa un segno che trova il proprio seguito e compimento nel Vangelo. Se per il popolo del deserto esso esprime la misericordia di Dio che pone rimedio al castigo, nel Vangelo Cristo, innalzato sulla croce, mostra congiunti castigo e misericordia.

Gesù, l'agnello immolato sulla croce, è il castigo di Dio per il nostro peccato, e nello stesso tempo è la più grande manifestazione della potenza divina che guarisce dal peccato.

### Vangelo: Giovanni 8,21-30

*In quel tempo <sup>21</sup>Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». <sup>22</sup>Dicevano allora i Giudei: «Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?». <sup>23</sup>E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. <sup>24</sup>Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». <sup>25</sup>Gli dissero allora: «Tu chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che vi dico. <sup>26</sup>Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui». <sup>27</sup>Non capirono che egli parlava loro del Padre. <sup>28</sup>Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora*

*saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. <sup>29</sup>Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

<sup>30</sup>*A queste sue parole, molti credettero in lui.*

Il contrasto tra Gesù e i capi dei Giudei narrato in questo passo del Vangelo di Giovanni si svolge nell'area del tempio, ed è scandito dalla rivelazione della divinità di Gesù («Io sono», che è la traduzione italiana del greco che rende il tetragramma del nome divino, inpronunciabile per i Giudei), ripetuta ai vv. 24 e 28.

Ancora una volta si offre ai Giudei la possibilità di far luce sul mistero del Figlio

dell'uomo, e di nuovo essi la rifiutano ostinatamente. Perché un'incomprensione così totale? Perché essi sono «di quaggiù», «di questo mondo» (v. 23), mentre Egli è «di lassù»: un abisso li separa. Solo la fede lo può colmare, perché consente all'uomo di innalzare lo sguardo. E Gesù invita proprio a questo. Tuttavia continuano i malintesi: «Ancora non capirono». Gesù è segno di contraddizione e lo sarà massimamente quando sarà innalzato sulla croce, dove, portando a compimento il disegno di salvezza, svelerà i pensieri segreti dei cuori e manifesterà pienamente la sua identità di Figlio che dice e fa sempre ciò che piace al Padre.

## MEDITATIO

Gesù allude nel Vangelo alla salvezza che Egli recherà al mondo per mezzo della croce, salvezza di cui l'episodio raccontato nella prima lettura costituisce un simbolo.

I mezzi di grazia che la Salvezza operata da Cristo ha messo nelle nostre mani - i sacramenti in particolare - ci consentono di porre i nostri passi lungo la via giusta. È vero che non possiamo andare là dove

Gesù si trova, nel senso che non siamo noi gli artefici della nostra salvezza. Ma se i nostri occhi, oscurati dal peccato, si levano su colui che, come dice Paolo, è stato fatto peccato per noi, in uno scambio di sguardi - perché anch'egli dall'alto della croce ci guarda - scopriremo non solo di essere sulla strada, ma che la nostra felicità eterna è già cominciata.

## ORATIO

O Padre, Dio d'amore e di pietà,

Tu hai avuto una così grande compassione per l'uomo  
che non hai voluto lasciarlo perire,

non lo hai abbandonato nella durezza del suo peccato e delle sue ribellioni.

Insegnaci a credere sempre, Signore, che Tu ci sei Padre  
e che non c'è esperienza devastante di morte,

non c'è orrore di peccato

che non possa divenire, per il mistero della tua onnipotente compassione,

luogo di manifestazione della tua misericordia,

segno di vita e speranza.

## CONTEMPLATIO

Sì, noi stiamo a guardare. Per quanto atroce sia l'immagine di Gesù crocifisso, noi ci sentiamo attratti da quest'uomo del dolore. Noi siamo subito persuasi di essere davanti a una rivelazione, che va oltre l'immagine sensibile: la rivelazione intenzionale di un simbolo, d'un tipo, d'una personificazione estrema della sofferenza umana. Gesù, il Cristo, ha voluto essere presentato così. Qui il dolore ci appare cosciente! La terribile passione era prevista! Lo strazio e

il disonore della croce era saputo! Gesù è colui che «*conosce l'infermità*» in tutta la sua estensione, in tutta la sua profondità e intensità. E tanto basta per renderlo fratello d'ogni uomo che piange e soffre; fratello maggiore, fratello nostro.

Egli detiene un primato, che accentra in lui la simpatia, la solidarietà, la comunione d'ogni uomo *paziente* (che soffre).

(PAOLO VI).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Ascolta, Signore, il gemito del misero*» (Sal 101).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Una delle verità capitali del cristianesimo, oggi misconosciuta a tutti, è che la salvezza sta nello sguardo. Il serpente di bronzo è stato innalzato affinché gli uomini che giacciono mutilati al fondo della degradazione lo guardino e siano salvati. Lo sguardo rivolto alla perfetta purezza ha la massima efficacia proprio nei momenti in cui ci si sente incapaci di quell'elevazione dell'anima che si addice alle cose sacre, poiché allora il male, o piuttosto la mediocrità, affiora alla superficie dell'anima, nella posizione migliore per essere bruciata al contatto col fuoco.

Lo sforzo grazie al quale l'anima si salva è simile a quello di colui che guarda, di colui che ascolta, a quello di una sposa che dice sì. E' un atto di attenzione, di consenso, mentre ciò che si intende per volontà è qualcosa di analogo allo sforzo muscolare. La volontà è al livello della parte neutrale dell'anima. Il buon uso della volontà è una delle condizioni della salvezza, necessaria senza dubbio, ma non immediata, bensì secondaria, molto subordinata.

Con uno sforzo muscolare il contadino strappa le erbacce, ma soltanto il sole e l'acqua fanno spuntare il grano. La volontà non può produrre alcun bene nell'anima.

Quando non si è di fronte a un obbligo inderogabile, bisogna seguire sia la inclinazione naturale sia la vocazione, cioè il comandamento di Dio. E negli atti di obbedienza a Dio si è passivi; nonostante le pene che li accompagnano e lo sfoggio apparente d'attività, non avviene nell'anima nulla di analogo allo sforzo muscolare; c'è soltanto attesa, attenzione, silenzio, immobilità attraverso la sofferenza e la gioia. La crocifissione di Cristo è il modello di tutti gli atti di obbedienza.

(S. WEIL, *Attesa di Dio*, Milano 1972, 159, *passim*)

# MERCOLEDÌ (5 aprile 2006)

(V Settimana di Quaresima)

## LECTIO

**Prima lettura: Daniele 3,14-20.46-50.91-92.95**

*In quei giorni, <sup>14</sup>il re Nabucodònosor disse: «È vero, Sadràch, Mesàch e Abdènego, che voi non servite i miei dèi e non adorare la statua d'oro che io ho fatto innalzare? <sup>15</sup>Ora, se voi sarete pronti, quando udirete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatta, bene; altrimenti in quel medesimo istante sarete gettati in mezzo ad una fornace dal fuoco ardente. Quale Dio vi potrà liberare dalla mia mano?».*

*<sup>16</sup>Ma Sadràch, Mesàch e Abdènego risposero al re Nabucodònosor: «Re, noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; <sup>17</sup>sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace con il fuoco acceso e dalla tua mano, o re. <sup>18</sup>Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro che tu hai eretto». <sup>19</sup>Allora Nabucodònosor, acceso d'ira e con aspetto minaccioso contro Sadràch, Mesàch e Abdènego, ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito. <sup>20</sup>Poi, ad alcuni uomini fra i più forti del suo esercito, comandò di legare Sadràch, Mesàch e Abdènego e gettarli nella fornace con il fuoco acceso.*

*<sup>46</sup>I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti.*

*<sup>47</sup>La fiamma si alzava quarantanove cubiti sopra la fornace <sup>48</sup>e uscendo bruciò quei Caldei che si trovavano vicino alla fornace. <sup>49</sup>Ma*

*l'angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco <sup>50</sup>e rese l'interno della fornace come un luogo dove soffiasse un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia.*

*<sup>91</sup>Allora il re Nabucodònosor rimase stupito e alzatosi in fretta si rivolse ai suoi ministri: «Non abbiamo noi gettato tre uomini legati in mezzo al fuoco?». «Certo, o re», risposero.*

*<sup>92</sup>Egli soggiunse: «Ecco, io vedo quattro uomini sciolti, i quali camminano in mezzo al fuoco, senza subirne alcun danno; anzi il quarto è simile nell'aspetto a un figlio di dèi».*

*<sup>95</sup>Nabucodònosor prese a dire: «Benedetto il Dio di Sadràch, Mesàch e Abdènego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i servi che hanno confidato in lui; hanno trasgredito il comando del re e hanno esposto i loro corpi per non servire e per non adorare alcun altro dio che il loro Dio».*

I versi 17 e segg. costituiscono il punto culminante del racconto, scritto a edificazione e consolazione dei perseguitati per il nome di Dio e valido in ogni epoca: YHWH è il Dio della vita, servirlo è scegliere la vera vita anche quando ciò comportasse sofferenza o addirittura martirio.

Tale testimonianza rende perfetta la fede di coloro che pongono tutta la loro fiducia in Dio, ma è anche il modo migliore per farlo conoscere e riconoscere dagli stessi persecutori.

## Vangelo: Giovanni 8,31-42

In quel tempo, <sup>31</sup>Gesù disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; <sup>32</sup>conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». <sup>33</sup>Gli risposero: «Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?». <sup>34</sup>Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. <sup>35</sup>Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; <sup>36</sup>se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. <sup>37</sup>So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. <sup>38</sup>Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!». <sup>39</sup>Gli risposero: «Il nostro padre è Abramo». Rispose Gesù: «Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! <sup>40</sup>Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo Abramo non l'ha fatto. <sup>41</sup>Voi fate le opere del padre vostro». Gli

risposero: «Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!». <sup>42</sup>Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

Parlando a Giudei che si vantano di essere discendenza di Abramo e perciò liberi, Gesù introduce una serie di precisazioni sul tema della fede e del discepolato, della libertà e del godimento dell'intimità familiare, della figliolanza e della paternità. La fede ha portato Abramo ad affidarsi alla Parola che libera dalla schiavitù del peccato. La fede nel Figlio deve condurre i discepoli a rimanere in lui, Parola del Padre, come figli liberi che rimangono per sempre nella casa paterna.

Chi agisce diversamente tradisce inequivocabilmente ben altre origini, intenzioni perverse e schiavitù, anche se non se ne accorge o non vuole ammetterlo.

## MEDITATIO

Quando Dio non è più semplicemente un'idea astratta, ma è diventato la nostra vita, allora si sperimenta la libertà cristiana. La vita diventa per questo più facile? Nient'affatto. Al cuore di tale appartenenza a Cristo, in una relazione personale con Lui nella fede e nell'amore, vengono alla luce esigenze fino a quel momento insospettate, che creano nuovi legami. Essere figli significa innanzitutto essere liberi -

l'etimologia latina presenta una notevolissima continuità semantica tra i due termini.

Solo Gesù, il Figlio, ci rivela che cosa è la vera libertà: una totale rinuncia a se stessi per affermare l'Altro, gli altri. Il peccato è, invece, esattamente l'opposto: fa riferire tutto a sé stessi, e induce a mettere il proprio io al centro dell'universo. È questa la schiavitù di cui parla Gesù.

## ORATIO

Cercarti, o Cristo,  
è scoprire la tua presenza nelle nostre intime solitudini.  
Beato chi si abbandona in te, o Cristo.  
Beato chi si avvicina a te con la fiducia del cuore.

(FRÈRE ROGER DI TAIZÉ)

## CONTEMPLATIO

Se, dunque, fratelli, vogliamo seguire il nostro capo con passo sicuro, sia nella prosperità sia nelle avversità, contempliamolo onorato [...], ma poi fatto oggetto di scherni e di efferati tormenti nella passione.  
Eppure, in tanta mutazione di vicende, Egli

conserva l'animo inalterato [...].  
Fratelli, tenete fisso lo sguardo sul volto di Gesù, ed esso ispiri la gioia alle coscienze che sono in pace, il rimedio del pentimento a quelle ferite dal peccato, in tutte infonda la sicura speranza della salvezza.  
(GUERRICO D'IGNY).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
*«A te la lode e la gloria nei secoli» (Dan 3).*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

La libertà è esattamente il potere di donarsi. L'esistenza umana, colta nella sua originalità, è un'offerta, un dono, e la libertà si compie nell'incontro con l'Altro. Tutta la grandezza dell'uomo è dentro di noi [...] perché soltanto l'uomo può prendere l'iniziativa del dono al quale è chiamato. Dio non può violare la libertà, perché lui stesso la suscita e la rende inviolabile. Gesù, Dio, in ginocchio davanti ai suoi apostoli, è il tentativo supremo di risvegliare la sorgente che deve zampillare in vita eterna.

Nella sua morte atroce, Gesù rivela il prezzo della nostra libertà: la croce. Questo vuol dire che la nostra libertà agli occhi del Signore Gesù ha un valore infinito. Egli muore perché essa finalmente nasca nel dialogo d'amore in cui si compirà. Nessuno come Gesù ha avuto la passione per l'uomo, nessuno come lui ha posto l'uomo tanto in alto, nessuno più di Gesù ha pagato il prezzo della dignità umana. Cristo introduce una nuova scala di valori. Questa trasformazione dei valori s'inaugura con la lavanda dei piedi, e il mondo cristiano non se n'è ancora accorto!

Gesù ci dà una lezione di grandezza, perché la grandezza ha cambiato aspetto. Essa non consiste nel dominare, ma nel servire.

(M. ZUNDEL, *Stupore e povertà*, Padova 1990, 19s.)

# GIOVEDÌ (6 aprile 2006)

(V Settimana di Quaresima)

## LECTIO

### Prima lettura: *Genesi 17,3-9*

*In quei giorni, <sup>3</sup>Abràm si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: <sup>4</sup>«Eccomi: la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli. <sup>5</sup>Non ti chiamerai più Abràm, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò. <sup>6</sup>E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te nasceranno dei re. <sup>7</sup>Stabilirò la mia alleanza con te, e con la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. <sup>8</sup>Darò a te e alla tua discendenza dopo di te il paese dove sei straniero, tutto il paese di Canaan in possesso perenne; sarò il vostro Dio».*

*<sup>9</sup>Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione».*

La tradizione sacerdotale postesilica ripresenta in questi pochi versetti la vocazione di Abramo, perché il popolo ritrovi la speranza nella certezza dell'alleanza con Dio. Israele, infatti, è ridotto a un piccolo 'resto', privo dei doni promessi ad Abramo (v. 8), quello stesso Abramo che Dio aveva chiamato «padre di una moltitudine» (v. 5; cfr. *Gen 12,2*).

Dio non può rinnegare l'alleanza, perché non può rinnegare se stesso: questo è il sicuro fondamento che deve sostenere ancora la speranza del popolo, come già sostenne contro ogni logica la speranza di Abramo. È Dio che ha preso l'iniziativa, si è

rivelato quale Dio vero, unico e onnipotente, e ha rivelato ad Abramo il suo nome nuovo, che fa di lui il protagonista di un disegno divino di salvezza.

Da qui discende, per Abramo, l'esigenza di corrispondere alla chiamata, all'imperativo di Dio: «*Cammina davanti a me e sii integro*» (v. 1), cioè: «*Sii "mio" - dice il Signore - perché Io sono il "Dio tuo"*». La risposta di Abramo è il totale abbandono «*Subito si prostrò con il viso a terra*» (v. 3), in atteggiamento di adorazione, cioè di gratitudine che si fa ascolto. Solo per questo, in virtù della libera fiducia di Abramo, Dio può parlare (v. 3).

### Vangelo: *Giovanni 8,51-59*

*In quel tempo, disse Gesù ai Giudei: <sup>51</sup>«In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte».*

*<sup>52</sup>Gli dissero i Giudei: «Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte". <sup>53</sup>Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?».*

*<sup>54</sup>Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio!", <sup>55</sup>e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola. <sup>56</sup>Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò». <sup>57</sup>Gli dissero allora i Giudei: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?».*

<sup>58</sup>Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono».

<sup>59</sup>Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Un'ennesimo scontro tra Gesù e i capi dei Giudei, che ha come orizzonte ultimo la grande antitesi vita-morte e come punto di riferimento la figura di Abramo, di cui i Giudei si ritengono discendenti: egli è loro padre. Al provocatorio incalzare delle

domande Gesù risponde indirettamente, ma dalle sue parole emerge la verità fondamentale: Egli si dichiara Figlio dell'unico vero Padre, di cui cerca la gloria. È il Padre che fa parlare e agire Gesù. Per questo, senza essere bestemmiatore né menzognero, Egli può affermare: «Prima che Abramo fosse, Io sono». Non esiste vita per l'uomo se non nel riconoscimento di questo Dio, che si manifesta nel Figlio.

## MEDITATIO

Abramo è modello del credente, perché la sua fede è vivificata dalla carità e dall'umiltà: basta ricordare la sua accoglienza dei misteriosi visitatori, che erano figura di Dio stesso, alle querce di Mambre, l'intercessione a favore delle città peccatrici, il suo mettersi in secondo piano davanti al nipote Lot, lasciandogli la terra più fertile. Il brano di oggi manifesta in modo particolare le sue disposizioni interiori, espresse nel gèsto di prostrarsi in adorazione, nel momento stesso in cui riceve la 'promessa' delle promesse: egli

diverrà benedizione per tutti i popoli. La fede è un combattimento per la vita. Essa affronta la morte nella forma più insidiosa e quotidiana, quella che si nasconde nell'impressione dell'«inutilità dell'esistenza». Gesù è il vero discendente di Abramo perché, nel combattimento che oppone la morte alla vita, la sua fede apre per ogni uomo un'insperata speranza. Nel muro dell'angoscia che ci imprigiona Gesù apre una breccia in cui la vita può irrompere, perché Egli è la vita: «Prima che Abramo fosse, Io sono».

## ORATIO

Signore Gesù Cristo,

Tu sei lo stesso, ieri, oggi e sempre!

Tu sei l'unico a cui possiamo sicuramente ancorare la nostra vita.

Noi vogliamo vivere con te e in te,  
solo per Dio Padre.

Vogliamo essere crocifissi al tuo inconcepibile amore  
e di tale amore soltanto vogliamo vivere e morire,  
morire per vivere.

## CONTEMPLATIO

Sono piccolo e grande, umile e sublime, mortale e immortale, terreno e celeste. Le prime realtà le ho in comune con questo mondo inferiore, le altre mi vengono da Dio. È necessario che io venga sepolto con

Cristo, con lui risorga, insieme a lui riceva l'eredità; che io diventi figlio di Dio e in qualche modo Dio stesso.

(GREGORIO DI NAZIANZO).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Il Signore è fedele per sempre» (Sal 104).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Sii con lui, oltre che col cuore, con gli orecchi e gli occhi, che vanno dove porta il cuore. L'amore desidera conoscere e vedere. Noi non abbiamo ascoltato e visto il Signore Gesù, Verbo fatto carne. Ma sappiamo che la sua carne è tornata Parola, per farsi carne in noi che l'ascoltiamo e contempliamo. Perché l'uomo diventa la parola che ascolta e si trasfigura in colui davanti al quale sta. La parola che ci racconta la storia di Gesù è per noi la sua carne, norma di fede e criterio supremo di discernimento spirituale. Diversamente ci inventiamo un Dio fatto su misura delle nostre fantasie religiose (cfr. *Ef* 4,20; *1 Gv* 4,2), e crediamo non in lui, ma nelle nostre idee su di lui.

Di Dio non abbiamo nessuna immagine e non dobbiamo farcene alcuna. Lo conosciamo attraverso la sua rivelazione a Israele e la vicenda di Gesù, in cui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (*Col* 2,9).

Per questo leggi sempre le Scritture, per conoscere la Parola di cui sei servo a salvezza tua e a favore dei fratelli. È la tua professione specifica di apostolo (*Lc* 1 ,2; *At* 6,4). Leggile sempre con stupore e rendimento di grazie. La Parola sarà luce per i tuoi occhi, miele per la tua bocca e gioia per il tuo cuore (*Sal* 19, 9.11; 119,103.111). Leggi e stupisci; convertiti e gioisci; discerni e scegli, quindi agisci.

Sappi che dove non stupisci, non capisci; dove non ti converti, non gioisci; dove non gioisci, non discerni; dove non discerni, non scegli; dove non scegli, agisci inevitabilmente secondo il pensiero dell'uomo e non secondo quello di Dio (*Mc* 8,33). La Parola sia per te il centro della tua vita. È Gesù, il Figlio, che ami e desideri conoscere sempre di più per amarlo sempre meglio e in verità.

(S. FAUSTI, *Lettera a Sila. Quale futuro per il cristianesimo?*, Casale Monf. 1991, 23s.).

# VENERDÌ (7 aprile 2006)

(V Settimana di Quaresima)

## LECTIO

### Prima lettura: *Geremia 20,10-13*

<sup>10</sup>Io sentivo le insinuazioni di molti: «Terrore all'intorno! Denunciatelo e lo denunceremo». Tutti i miei amici spiavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta».

<sup>11</sup>Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori cadranno e non potranno prevalere; saranno molto confusi perché non riusciranno, la loro vergogna sarà eterna e incancellabile.

<sup>12</sup>Signore degli eserciti, che provi il giusto e scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di essi; poiché a te ho affidato la mia causa! <sup>13</sup>Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori.

L'azione profetica di Geremia non può ormai più consistere nel richiamare il popolo alla conversione. Ora egli, per comando di Dio, deve annunciare che il giudizio divino è irrevocabile. Il castigo sta per abbattersi su Israele: Gerusalemme verrà consegnata nelle mani del re di Babilonia. In questa circostanza, la più sofferta della sua dolorosa esperienza di profeta, sgorga l'ultima 'confessione' (vv. 7-18) di Geremia, un brano altamente autobiografico, eppure paradigmatico del destino di ogni autentico credente.

Significativa la solenne dichiarazione iniziale: «Il Signore è al mio fianco come un prode valoroso». Essa richiama direttamente le parole che Dio stesso aveva rivolto al

profeta al momento della chiamata: «Io sono con te per salvarti» (Ger 1,19).

Lungo tutto il suo difficile cammino quelle parole sono state lampada ai suoi passi. D'ora in poi il profeta non conoscerà più resistenze e ribellioni. La vita rimarrà per lui difficile, tuttavia ora Egli si consegna totalmente al Signore, nella certezza che solo Dio può salvare il povero perseguitato.

### Vangelo: *Giovanni 10,31-42*

In quel tempo, <sup>31</sup>i Giudei portarono pietre per lapidare Gesù. <sup>32</sup>Egli disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?».

<sup>33</sup>Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».

<sup>34</sup>Rispose loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: "Io ho detto: voi siete dèi"? <sup>35</sup>Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), <sup>36</sup>a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? <sup>37</sup>Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; <sup>38</sup>ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre».

<sup>39</sup>Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

<sup>40</sup>Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò.

<sup>41</sup>Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che

*Giovanni ha detto di costui era vero». <sup>42</sup>E in quel luogo molti credettero in lui.*

Gesù «*passeggia*» liberamente nel tempio sotto il portico di Salomone, quando viene circondato dai Giudei: lo scontro diventa sempre più serrato, al punto che essi tentano di lapidarlo. Molte volte, in passato, essi avevano cercato di arrestarlo per le «*opere*» da lui compiute (guarigioni in giorno di sabato...), ma ora emerge un unico motivo di condanna: è un bestemmiatore perché si fa uguale a Dio, lui che è un uomo (v. 33). Sarà questa l'accusa che verrà portata davanti a Pilato, l'accusa che condurrà alla condanna del Cristo.

Gesù risponde puntualmente, dapprima ponendosi su un terreno comune con i suoi accusatori (la parola di Dio che non può essere smentita), poi facendo appello alla loro stessa esperienza di Lui (le opere che

Egli ha compiuto e di cui essi stessi sono testimoni). Si tratta dell'ultimo tentativo che Gesù compie a favore dei Giudei, per tentare di schiudere il loro cuore alla fede.

Per questo tanto più significativa risulta l'incalzante insistenza di osservare le opere che sono già «*parole*». Se per nessuna di esse Gesù è condannabile, perché non credere alla verità di quanto dice?

Ma anche quest'ultimo accorato appello rimane disatteso. L'incomunicabilità tra il Cristo e i capi di Giuda è totale. Gesù se ne va «*di nuovo*» al di là del Giordano, fuori dalla città santa, dove Giovanni aveva reso testimonianza alla verità, e proprio qui, da dove erano venuti i primi discepoli, molti cominciano a credere.

Nella massima esperienza di rifiuto un germe di fede nuova anticipa la grazia dell'evento pasquale.

## MEDITATIO

Il quarto vangelo presenta sempre situazioni in cui gli animi si dividono: c'è abbastanza luce per poter credere, ma anche abbastanza oscurità per giustificare un rifiuto ad aderire a Cristo. Anche il brano odierno termina affermando che «*molti credettero in lui*», ma non tutti. Alcuni, quindi, si lasciano convincere, mentre altri si induriscono nella loro posizione. Questi ultimi agiscono in buona fede, perché vogliono 'difendere' il 'loro' Dio, il Dio dei Padri, una fede atavica e consacrata dal tempo, dai culti, da una storia millenaria e da una legge scritta, conservata e venerata quale vero pegno di Alleanza, ponte tra il Cielo e la terra.

Questa buona fede è testimoniata da Gesù stesso, quando, nel corso dell'Ultima Cena, Egli dirà ai suoi discepoli: «*Verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio*» (Gv 16,2).

La fede cristiana, per radicarsi nelle profondità del nostro essere e restare salda malgrado le eventuali tempeste di superficie, ha bisogno di fondarsi saldamente sulla Scrittura, che ha nel Nuovo Testamento il suo compimento e la sua pienezza. Frequentare assiduamente la Parola di Dio significa rendere salda la propria fede in questa Parola che è anche qualcuno: il Figlio uguale al Padre.

## ORATIO

Dio dell'eternità, che noi lo sappiamo oppure no,  
il tuo Spirito Santo è luce dentro di noi.  
Egli rischiarò le tenebre della nostra anima  
e le riempie della sua invisibile presenza.  
(FRÈRE ROGER DI TAIZÉ)

## CONTEMPLATIO

Ringraziamo quell'Unico che realizzò con  
la sua vita quanto era scritto di lui nella  
Sacra Scrittura, affinché, quello che non  
poteva essere compreso con il semplice  
ascolto, fosse chiarito invece vedendolo.  
Egli, come si legge nel libro *dell'Apocalisse*,  
aprì dunque il libro sigillato che nessuno

poteva aprire né leggere, rivelandoci con la  
sua passione e risurrezione tutti i misteri in  
esso contenuti. E, presi su di sé i mali della  
nostra debolezza, ci mostrò i beni della sua  
potenza e della sua gloria.

(GREGORIO MAGNO).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«Ti amo, Signore, mia forza» (Sal 17,2b).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Sopportare l'oltraggio, esser fatti oggetti di scherno a motivo della fede: ecco un contrassegno dei credenti, da millenni. Fa male al corpo e all'anima, quando non passa giorno senza che il nome di Dio sia esposto al dubbio o alla bestemmia. Dov'è il tuo Dio? Io lo confesso dinanzi al mondo e dinanzi a tutti i suoi nemici quando nell'abisso della mia miseria credo alla sua bontà, quando nella colpa credo al suo perdono, nella morte alla vita, nella sconfitta alla vittoria, nell'abbandono alla sua presenza colma di grazia. Chi ha trovato Dio nella croce di Gesù Cristo sa come Dio si nasconda in modo sorprendente in questo mondo, sa come sia massimamente vicino proprio là dove noi lo pensiamo estremamente lontano. Chi ha trovato Dio nella croce perdona anche a tutti i suoi nemici, perché Dio ha perdonato lui.

O Dio, non abbandonarmi, quando devo patire l'oltraggio; perdona a tutti i senza Dio, poiché hai perdonato a me, e portaci infine tutti a te, attraverso la croce del tuo Figlio amato. Deponi dunque ogni affanno e attendi! Dio conosce l'ora dell'aiuto, ed essa verrà, com'è vero Dio. Egli sarà la salvezza del tuo volto, poiché ti conosce e ti ha amato prima ancora di crearti. Non ti lascerà cadere. Sei nelle sue mani. In ultimo non potrai che render grazie per tutto ciò che ti è accaduto, poiché avrai imparato che il Dio onnipotente è il tuo Dio. La tua salvezza si chiama Gesù Cristo. Trinità di Dio, ti rendo grazie di avermi scelto e amato. Ti rendo grazie per tutte le vie su cui mi guidi. Ti rendo grazie perché sei tu il mio Dio. Amen

(O. BONHOEFFER, *Memoria e fedeltà*, Magnano 1995, 40s.).

# SABATO (8 aprile 2006)

(V Settimana di Quaresima)

## LECTIO

### Prima lettura: *Ezechiele 37,21-28*

*<sup>21</sup>Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò gli Israeliti dalle genti fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nel loro paese: <sup>22</sup>Farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d'Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né più saranno divisi in due regni. <sup>23</sup>Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato; li purificherò e saranno il mio popolo, e io sarò il loro Dio.*

*<sup>24</sup>Il mio servo Davide sarà su di loro, e non vi sarà che un unico pastore per tutti; seguiranno i miei comandamenti, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. <sup>25</sup>Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, attraverso i secoli; Davide mio servo sarà loro re per sempre.*

*<sup>26</sup>Farò con loro un'alleanza di pace, che sarà con loro un'alleanza eterna. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. <sup>27</sup>In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. <sup>28</sup>Le genti sapranno che io sono il Signore che santifico Israele quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre.*

Nella seconda fase del suo ministero profetico, dopo aver predicato il castigo, Ezechiele annuncia simbolicamente il ritorno di Israele dall'esilio e la riunificazione in un solo popolo di tutti gli

Ebrei, quelli che erano stati deportati in Babilonia e quelli che erano stati lasciati nella terra di Giuda, sotto la guida di un unico re-pastore, di nuovo nella terra promessa ai padri, sui monti di Israele.

Si rivelerà così a tutti chi è YHWH: «Il Signore che santifica Israele» (v. 28) e chi è Israele: il popolo santificato dalla presenza del suo Dio. In termini più familiari, come dice Dio per bocca del profeta: «Io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo» (v. 27), con tutta la carica affettiva che i due possessivi esprimono.

### Vangelo: *Giovanni 11,45-56*

*In quel tempo, <sup>45</sup>molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista della risurrezione di Lazzaro, credettero in lui.*

*<sup>46</sup>Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. <sup>47</sup>Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: «Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. <sup>48</sup>Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui, e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione».*

*<sup>49</sup>Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla <sup>50</sup>e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo, e non perisca la nazione intera». <sup>51</sup>Questo, però, non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione, <sup>52</sup>e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi.*

<sup>53</sup>Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

<sup>54</sup>Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò, di là, nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli.

<sup>55</sup>Era vicina la pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della pasqua per purificarsi. <sup>56</sup>Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: «Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?».

Dopo il «segno» della risurrezione di Lazzaro le autorità giudaiche sono ormai decise a mettere a morte Gesù, considerato uomo pericoloso. Se infatti egli continuerà a operare miracoli le folle, che già hanno voluto proclamarlo re, lo dichiareranno

certamente liberatore della nazione, suscitando l'accanimento dei Romani. Il tempio, di conseguenza, potrebbe venir distrutto. Occorre assolutamente evitare tale pericolo.

Davvero la missione di Gesù è quella di radunare i figli dispersi e di formare di tutti un solo popolo nuovo, nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E veramente ciò avviene perché Egli dà la vita «per» gli uomini. Così sul piano storico il sinedrio decide la morte di Gesù, ma in realtà - e Giovanni si sposta subito sul piano teologico - il Padre sta attuando il suo disegno di salvezza, grazie all'adesione filiale di Cristo alla sua opera.

## MEDITATIO

Durante il tempo quaresimale, tempo di silenzio, di attesa e di conversione, avremo certamente modo di metterci di fronte al realismo della croce.

Cristo è venuto per renderci partecipi della promessa meravigliosa: Dio è tutto in tutti. Per realizzare ciò, tuttavia, non ha soppresso i conflitti, né portato la pace in

un modo qualsiasi. È entrato lui stesso al centro del conflitto che lacera il cuore umano, e vi ha riportato la vittoria dell'amore... È una vittoria riportata mediante la follia della croce e il sacrificio dell'obbedienza, che coincide esattamente con la gloria eterna.

## ORATIO

Spirito Santo,  
presso di te non siamo mai soli.  
E più ancora:  
una sete riempie la nostra anima:  
la sete di abbandonare tutto in te.

(FRÈRE ROGER DI TAIZÉ)

## CONTEMPLATIO

Fratelli, dobbiamo essere convinti che Gesù Cristo è Dio ed è giudice dei vivi e dei morti; solo così non apprezzeremo troppo poco la nostra salvezza.

Noi pecciamo, se non teniamo presente chi ci chiamò, da dove e per quale destino ci chiamò, e anche se non teniamo presenti i dolori che Gesù Cristo volle soffrire per noi. Che cosa gli daremo in compenso? Quale frutto gli restituiremo, degno di quanto ci elargì? Di quanti benefici gli siamo debitori! Egli ci donò la luce; come padre ci chiamò figlioli, e ci trasse in salvo mentre stavamo per perire. Quale lode,

quale compenso gli offriremo per le grazie che abbiamo ricevute? Eravamo ciechi nella nostra mente, adoravamo la pietra, il legno, l'oro... Tutta la nostra vita non era altro che morte. Eravamo immersi nell'oscurità. Ma egli fu pietoso con noi e ci salvò; ebbe misericordia, vedendo tutte le nostre colpe e la rovina in cui giacevamo senza speranza di altra salvezza che non fosse la sua. Ci chiamò quando ancora non esistevamo, e volle che noi avessimo l'essere dal nulla [...].

(CLEMENTE ROMANO).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Ha fatto dei due un popolo solo*» (Ef 2,14).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Moriamo soli. Mentre la vita, fin dal seno materno, è sempre comunione, tanto che un io umano isolato non può né nascere, né sussistere, e nemmeno essere immaginato, la morte sospende per un momento senza tempo proprio la legge della comunione. Gli uomini possono accompagnare fino alla estrema soglia il morente, che può anche sentirsi accompagnato, soprattutto se è la comunità dei santi ad accompagnarlo nella fede in Cristo; tuttavia valicherà la stretta porta solo ed isolato. La solitudine spiega ciò che la morte è attualmente: la conseguenza del peccato (Rm 5,12); cercare ciò che essa altrimenti potrebbe essere è ozioso. Cristo ha preso su di sé per i peccatori la morte ad essi dovuta con radicalità estrema, con intensità drammatica, tanto che non solo fu abbandonato ostentatamente da tutti gli uomini, non solo fu respinto dai pochi che parteggiavano per lui, ma rimise esplicitamente nelle mani del Padre divino l'eterno vincolo d'unione che a lui lo collegava, lo Spirito Santo, per sperimentare fino all'ultimo l'abbandono completo anche da parte del Padre. Tutta la ricchezza dell'amore dev'essere raccolta e semplificata in questo punto d'unione, affinché, fluendo da esso, si possa avere una fonte e una riserva eterna. Non esiste, perciò, sulla terra comunione nella fede che non derivi dall'estrema solitudine della morte di croce. Il battesimo, che immerge il cristiano nell'acqua, lo separa, nella forte immagine della minaccia di morte, da ogni comunicazione, per portarlo alla vera fonte, dalla quale tale comunicazione ha inizio. La fede stessa, nella sua origine, sta necessariamente faccia a faccia con l'abbandono che il mondo e Dio hanno fatto del crocifisso [...]. Lo stesso amore cristiano del prossimo è il risultato del sacrificio dell'uomo, così come Dio Padre fa servire alla redenzione dell'umanità il sacrificio del Figlio abbandonato

(H.U. VON BALTHASAR, *Cordula ovvero il caso serio*, Brescia 1974, 34ss., *passim*).